## 3. Commento a Dei Verbum 8: Il Canone della Bibbia tra storia e teologia

8. Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre [[11](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn11" \o ")]. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo [[12](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn12" \o ")]: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).

Tornando alla frase di 2 Tm secondo cuitutta la Scrittura è ispirata da Dio, altro punto da affrontare è cosa intenda l’autore con l’espressione “tutta la Scrittura”. Anzitutto bisogna segnalare che l’espressione greca non è del tutto univoca. Essa si può intendere sia in senso globale, come “ tutta la Scrittura” sia in senso distributivo, come “ogni Scrittura”, ossia ogni passo della Scrittura. La seconda modalità è tuttavia implicata nella prima, infatti non potremmo intendere ogni versetto o passo o brano della Scrittura come Scrittura stessa, se non alla luce di una comprensione sintetica della Scrittura come totalità. È importante allora riconoscere che all’epoca della redazione neotestamentaria c’è una comprensione unitaria della Scrittura, anche se non conosciamo esattamente l’estensione di questo termine. È chiaro che l’espressione in esame si riferisce all’AT, dal momento che al v. 15 si fa riferimento agli *ierà grammata*, ossia all’educazione infantile alle Scrittura, praticata in Israele (Timoteo era ebreo di madre) e più tardi raccomandata dalla tradizione rabbinica fin dall’età di cinque anni (cfr. Pirque Abot 5, 21). A quali libri qui si faccia riferimento non è chiaro e può essere ipotizzato solo a partire da un’indagine più approfondita sul giudaismo ellenistico del I secolo. Comunque ciò che a noi importa è che nonostante la grande varietà di questi scritti (torà, profeti, libri storici, salmi e forse l’espressione include anche i libri sapienziali) c’è una comprensione unitaria di questa realtà, che non proviene semplicemente da un’assunzione dogmatica arbitraria della comunità paolina, ma dalla tradizione ebraica: essa è non solo lettera, ma lettera sacra, essa è Scrittura.

Mi sembra molto importante anche per noi. Riguardo alla Scrittura siamo davanti ad una pluralità enorme di fenomeni, quanto alle lingue, alle fonti, alle tradizioni, alle traduzioni, ai generi letterari e alle culture di riferimento.

a. Quanto alle lingue vi sono nella Scrittura almeno tre lingue (ebraico, aramaico e greco). In ebraico è scritto la maggior parte dell’AT. In greco, oltre al NT, sono state scritte alcuni libri che per la Chiesa cattolica sono parte dell’Antico Testamento, come il libro della Sapienza e il Siracide (che probabilmente aveva un originale ebraico); Dn 13-14; Giuditta; Est 9,20-32. In aramaico vi sono parti del libro di Esdra e del libro di Daniele (Dn 2,5-7,28 ).

b. Quanto alle traduzioni antiche vi è anzitutto la grande traduzione greca della LXX. Poi ci sono altre traduzioni greche del testo ebraico (o testo masoretico), denominate Aquila, Simmaco e Teodozione, e che noi siamo in grado di ricostruire grazie all’esapla di Origene. Poi ancora esistono versioni siriache e copte dell’AT. Alcuni testi, come Geremia, presentano una traduzione greca molto diversa dal testo ebraico masoretico. Di altri testi, come il Siracide, sono state ritrovate parti in ebraico, probabilmente molto vicine all’originale ebraico di cui parla lo stesso autore. Alla domanda: “quale è in questo caso il testo originale, da considerarsi come canonico?” è difficile rispondere. Bisogna probabilmente ammettere che il “testo originale” non è mai esattamente determinabile e che l’ispirazione è un processo che coinvolge tutti i passaggi attraverso i quali il testo si costruisce e si trasmette.

c. C’è una certa varietà nel comprendere il canone. La tradizione ebraica non ha considerato al suo interno le parti scritte in greco, pure presenti nella della traduzione dei LXX. La tradizione cristiana ha per lungo tempo oscillato tra un canone ristretto di tipo ebraico (lista di Atanasio) e il canone allargato (lista di Agostino). Quando le comunità protestanti hanno optato per il canone ristretto la Chiesa cattolica riunita a Trento nel XVI sec. ha dogmatizzato il canone allargato.

Nonostante queste differenze bisogna comunque affermare che il canone è un fenomeno che inizia ben prima della Chiesa, nello stesso contesto ebraico, e che prosegue nel contesto cristiano. L’unità fa parte dunque di un processo attestato nella stessa tradizione giudaica e non imposto arbitrariamente dalla Chiesa o dagli apostoli. Nella tradizione ebraica il canone si descrive così:

La suddivisione della Bibbia ebraica: *Torah*, *Nebi’im*, *Ketubim*, da cui l’acronimo *Tanakh* che si riferisce alle tre sezioni della Bibbia. Il conteggio dei singoli libri arriva a ventidue: *Torah* 5, *Profeti* (Anteriori e Posteriori) 8, *Ketubim* 9, oppure, presso gli stessi Ebrei, si contano 11 Scritti (24 libri, il doppio delle dodici tribù).

La *Torah* è più o meno del XII sec. a.C.: il cantico di Miriam in Es e quello di Deborah nei Gdc risalgono a quel periodo. All’estremo opposto, altri documenti sono postesilici (l’esilio in Babilonia è del 586-536 a.C.). La stessa Bibbia menziona in 2Re il ritrovamento della Legge (seconda Legge, *Deuteronomos*) nel 622 a.C. Il rientro di una gran parte degli esuli in Babilonia avviene sotto Esd e Neem, nel 400 a.C., e si legge ad alta voce la Legge del Signore. La *Torah*, con ogni probabilità, si è sviluppata tra queste due date (622-400 a.C.): non possiamo essere più precisi.

I *Nebi’im* anteriori e posteriori: in Zc torna tre volte un riferimento ai profeti anteriori. Mancano informazioni precise che ci permettano di collocare con certezza la formazione di questa sezione. La data più importante è l’esilio: con ogni probabilità i profeti anteriori sono una sezione conclusa prima della partenza per l’esilio, usata per mantenere la speranza in esilio, e per questo è stata conservata. Il fatto di essere sopravissuti in esilio ha determinato la raccolta dei Profeti Anteriori, mentre per quanto riguarda i Profeti Posteriori, alcuni documenti sono postesilici (Zaccaria, Malachia, Aggeo). Il libro del Siracide parla (49,10) dei Dodici Profeti: siamo nel II sec. a.C.

La terza sezione, i *Ketubim*: tutti gli scritti sono postesilici, su questo sono tutti concordi, ma è difficile determinare il tempo in cui sono stati scritti gli ultimi ed è stato concluso l’AT: Dan ed Est sono del II a.C.. Dal 200 a.C. alla fondazione della Chiesa non esiste la sezione dei *Ketubim*: esistono libri considerati ispirati, ma non la certezza che facciano parte del canone, come 3-4 Macc, l’Orazione di Manasse, 4 Esd, usati persino nella Chiesa cristiana fino al tempo di Trento. Ad esempio in Lc 24, i discepoli di Emmaus ricevono una spiegazione delle scritture in base a Mosè, ai Profeti e ai Salmi: Il canone ebraico, al tempo di Gesù, è ancora *in fieri*: sono concluse solo le prime due parti.

Nella tradizione apostolica si assiste all’interpretazione di tutto l’AT alla luce di Cristo e del mistero pasquale e alla nascita del NT. Così la Bibbia cristiana comporta l’unità dei due testamenti. Quindi il riconoscimento della canonicità della Scrittura, dogmatizzato definitivamente a Trento, è un’operazione che parte dall’esperienza di fede della Chiesa, radicata nella tradizione del popolo ebraico e fondata attraverso la predicazione e l’insegnamento degli Apostoli. Non si tratta di elaborare a priori un principio che permetta di distinguere ciò che è canonico da ciò che non lo è, ma di riconoscere che la storia e l’identità della Chiesa è profondamente connessa all’unità di un libro, la Scrittura, in cui la Chiesa stessa si riconosce e cresce rileggendolo alla luce della sua storia (cfr. DV 7-8).

### 3.1. Canone Ebraico

Il canone dei libri sacri per gli ebrei comprende in definitiva 24 libri (il numero però diventa 39 contando separatamente i dodici profeti minori, i due Libri di Samuele, i due Libri dei Re, Esdra e Neemia, e i due Libri delle Cronache, ma il numero 24 è legato maggiormente alla tradizione).

#### תורה Torah (Legge):

1. בראשית (Bereshìt, in principio) - Genesi 2. שמות (Shemòt, nomi) - Esodo 3. ויקרא (Wayqrà, e chiamò) - Levitico 4. במדבר (Bemidbàr, nel deserto) - Numeri 5. דברים (Devarìm, parole) - Deuteronomio נביאים

Nevi'im (Profeti):

#### נביאים ראשונים (Neviìm rishonim, profeti anteriori)

6. יהושע (Yehoshua) - Giosuè 7. שופטים (Shofetìm) - Giudici 8. שמואל (Samuèl) - Primo e Secondo libro di Samuele 9. ספר מלכים (sèfer malchìm - Libro dei re) - Primo e Secondo libro dei Re

#### נביאים אחרונים (Neviìm aharonim, profeti posteriori)

10.ישעיהו (Ysha'ihàu) - Isaia 11. ירמיהו (Yermihàu) - Geremia 12. יחזקאל (Yehzqè'l) - Ezechiele 13.

#### **תרי עשר (Terè 'asàr, dodici in aramaico)**, comprendente i libri che sono detti dodici profeti minori (o 'dodici' o 'profeti minori'):

הושע (Hoshè'a) - Osea

יואל (Yoèl) - Gioele

עמוס (Amòs) - Amos

עובדיה (Obadiàh) - Abdia

יונה (Yonàh) - Giona

מיכה (Mikà) - Michea

נחום (Nahùm) - Naum

חבקוק (Habaqqùq) - Abacuc

צפניה (Zefanyàh) - Sofonia

חגי (Haggài) - Aggeo

זכריה (Zekaryàh) - Zaccaria

מלאכי (Mal'aki) - Malachia

#### כתובים Ketuvim (Scritti):

14. תהילים (Tehillìm) - Salmi 15. איוב (Iòb) - Giobbe 16. משלי (Mishlè) - Proverbi

#### **חמש המגילות** (Hamesh meghillot, cinque rotoli) comprendente

17. רות (rut) – Rut 18. שיר השירים (Shìr hasshirìm)-Cantico dei cantici 19. קהלת (Qohèlet) - Qoelet detto anche Ecclesiaste 20. איכה (Ekàh) - Lamentazioni 21. אסתר (Estèr) - Ester

22.דניאל (Dani'èl) - Daniele 23. עזרא (Ezrà) – Esdra; נחמיה (Nehemyàh) - Neemia 24. דברי הימים (Debarè hayomim - Cose dei giorni) - Primo e Secondo libro delle Cronache

Secondo la tradizione giudaica i libri sono raggruppati fino a formare appunto un totale di 24. Il numero corrisponde alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, a ognuna delle quali corrisponde un libro (א Genesi, ב Esodo...). La yod י, iniziale del nome di Dio, è associata a 3 libri.

### 3.2. Canone greco

Le prime comunità cristiane hanno usato, nel culto liturgico e come riferimento per la compilazione dei testi del Nuovo Testamento, la traduzione greca dell'Antico Testamento (termine coniato dalla tradizione cristiana) iniziata ad Alessandria d'Egitto nel III secolo a.C. e terminata nel I secolo a.C. La maggioranza delle citazione dell’Antico Testamento presenti nel Nuovo Testamento seguono la Settanta greca.

La Settanta comprende anche altri testi prodotti nella diaspora alessandrina complessivamente tra il IV-I secolo a.C. chiamati nella tradizione cattolica deuterocanonici (apocrifi in quella protestante, che non li comprende all’interno del suo canone). Il numero complessivo dei libri dell’antico testamento tradizione cattolica – ortodossa è di 46.

I libri deuterocanonici sono: Giuditta; Tobia; Primo libro dei Maccabei; Secondo libro dei Maccabei; Sapienza (Ultimo libro dell'Antico Testamento); Siracide; Baruc; Lettera di Geremia; aggiunte a Daniele (Susanna; Bel e il Dragone ); aggiunte a Ester; Odi; Salmi di Salomone.

Anche la disposizione dei libri è diversa nella Settanta:

Genesi; Esodo; Levitico; Numeri; Deuteronomio

Giosuè; Giudici; Rut; I-II-III-IV Re; I – II Paralipomeni (o libri delle Cronache); Esdra I (Deuterocanonico); Esdra II (Esdra – Nehemia); Ester; Giuditta; Tobia; I – II – III – IV Maccabei.

Salmi; Odi; Proverbi; Ecclesiaste; Cantico; Giobbe; Sapienza di Salomone; Siracide; Salmi di Salomone; Osea; Amos; Michea; Gioele; Abdia; Giona; Nahum; Abacuc; Sofonia; Aggeo; Zaccaria; Malachia; Isaia; Geremia; Baruch; Lamentazioni; Lettera di Geremia; Ezechiele; Susanna; Daniele; Bel e il Dragone.

Qualche osservazione ulteriore: Giosuè – Giudici – I - II - III – IV Re, non sono considerati nell’ambito della raccolta profetica, ma sono considerati libri storici. I profeti sono posti al termine di tutta la raccolta e il libro di Daniele è considerato profetico e chiude tutta la raccolta con un accento di carattere apocalittico. III – IV Maccabei; Esdra I; Odi; Salmi di Salomone non sono stati accolti nel Canone Cattolico del Concilio di Trento.

### 3.3. Canone del Nuovo Testamento

A partire dal IV secolo questo è l'elenco dei 27 testi accolti nel NT secondo tutte le confessioni cristiane:

Vangelo secondo Matteo; Vangelo secondo Marco; Vangelo secondo Luca; Vangelo secondo Giovanni

Atti degli Apostoli

Lettere di Paolo: Lettera ai Romani; Prima lettera ai Corinzi; Seconda lettera ai Corinzi; Lettera ai Galati; Lettera agli EfesinI; Lettera ai Filippesi; Lettera ai Colossesi; Prima lettera ai Tessalonicesi; Seconda lettera ai Tessalonicesi; Prima lettera a Timoteo; Seconda lettera a Timoteo; Lettera a Tito; Lettera a Filemone

Lettere cattoliche: Lettera agli Ebrei (attribuita da diversi autori antichi a Paolo); Lettera di Giacomo; Prima lettera di Pietro; Seconda lettera di Pietro; Prima lettera di Giovanni; Seconda lettera di Giovanni; Terza lettera di Giovanni; Lettera di Giuda; Apocalisse di Giovanni.

Lutero considerò la lettera agli Ebrei, le lettere di Giacomo, di Giuda e l’Apocalisse di qualità inferiore dal punto di vista canonico.

### 3.4. Significato degli aggettivi seguenti: anonimo, apocrifo, autentico e pseudoepigrafo in rapporto agli scritti del NT.

Uno scritto è detto anonimo se l’autore di esso non è conosciuto. Ad esempio la lettera agli Ebrei, anche se da una tradizione tarda è stata attribuita a Paolo, in realtà è uno scritto anonimo.

Uno scritto è detto apocrifo se non ne è riconosciuto il carattere ispirato da parte della Chiesa e pertanto è escluso dal canone della Scrittura. Ad esempio la lettera di Clemente romano ai Corinzi, che nei primi secoli della Chiesa faceva parte degli scritti letti in Chiesa per la liturgia e veniva indicata negli elenchi dei libri considerati sacri, come ad esempio nel canone muratoriano, è un documento apocrifo.

Uno scritto è detto pseudoepigrafo se, pur essendo stato scritto da un’autore anonimo, è stato per volontà dello stesso autore attribuito alla paternità di un altro autore importante, come un apostolo. Le lettere agli Efesini e Colossesi, come pure 2 Ts sono pseudoepigrafe, perché attribuite a Paolo da autori posteriori che si sono posti sotto la paternità dell’apostolo. Anche Apocalisse è uno scritto pseudoepigrafo…

Un documento è detto autentico se non vi sono motivi sufficienti per ritenere che l’attribuzione tradizionalmente tramandata sia da considerarsi discutibile e dunque la paternità dello scritto è universalmente accettata. La lettera ai Romani, così come Gal, 1 Ts, 1 – 2 Cor, Fil, Fm sono considerati scritti autentici.